

ICONE DI SCIENZA



Bononia
University Press

Biblioteca Universitaria di Bologna

ANALISI E STRUMENTI

2

La collana «Biblioteca Universitaria di Bologna. Analisi e strumenti» è promossa dal Comitato scientifico della Biblioteca Universitaria di Bologna, al fine di accrescere e divulgare la conoscenza delle raccolte storiche che vi sono conservate.



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI BOLOGNA

Presidente

Mirko Degli Esposti (Prorettore Vicario dell'Università di Bologna)

Componente docente

Paolo Capuzzo
Daniele Caretti
Paola Degni
Alberto Musso
Antonella Samoggia
Giuseppe Sarli
Paolo Tinti

Componente tecnica

Anna Alberigo
Claudio Leombroni (IBC – Regione Emilia-Romagna)
Sabina Magrini (MiBACT)
Giacomo Nerozzi

Componente studentesca

Tommaso Di Mambro

Coordinamento amministrativo

Samuele Villa

Coordinamento generale

Giacomo Nerozzi

Icone di scienza

AUTOBIOGRAFIE E RITRATTI
DI NATURALISTI BOLOGNESI
DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

a cura di
Marco Beretta

Bononia
University Press

**Icone di scienza: autobiografie e ritratti di naturalisti
bolognesi della prima età moderna**

Bologna, Museo di Palazzo Poggi – Sistema Museale
di Ateneo

25 luglio – 30 settembre 2020

Curatela e coordinamento scientifico

Marco Beretta

Comitato Scientifico

Fabrizio Ivan Apollonio, Monica Azzolini,
Roberto Balzani, Andrea Campana, Elena Canadelli,
Francesco Citti, Lucia Corrain, Mirko Degli Esposti,
Paola Govoni, Sandra Linguetti, Matteo Martelli,
Giacomo Nerozzi, Paolo Savoia

Coordinamento tecnico

Anna Addis, Annalisa Managlia, Cristina Nisi

Progetto di allestimento

Fabrizio Ivan Apollonio

Campagna fotografica

Pier Paolo Zannoni

Catalogo

Bononia University Press

Schede catalogo a cura di

Marco Beretta, Fabio Giunta, Luca Tonetti

Sito web

www.iconediscienza.it (a cura del Museo Galileo)

Comunicazione

Simona Ferraioli, Martina Nunes

Segreteria Scientifica

Eugenio Bertozzi, Fabio Giunta, Luca Tonetti,
Pier Paolo Zannoni

Segreteria amministrativa

Paola Degli Esposti, Claudia Giorgi, Marco Perrone,
Silvia Rodolosi

Mostra organizzata da

Sistema Museale di Ateneo (SMA)
Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB)
Dipartimento di Filosofia e Comunicazione
(FILCOM)

Con il supporto di

Rettorato Università di Bologna

Prin 2017: *Material and Visual Culture of Science:*

A longue durée Perspective

AlmaDea: *Memoria e Scienza a Bologna*

CIS – International Center of the History of University
and Science

Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica
(FICLIT)

Museo Galileo

Si ringraziano per la collaborazione: lo staff delle
Collezioni speciali della Biblioteca Universitaria
di Bologna, Francesca Antonelli, Andrea Bernardoni,
Maria Conforti, Noemi Di Tommaso, Paolo Galluzzi,
Marco Manzi, Elena Montali, Giacomo Nerozzi,
Dinni Rolfo, Giorgio Strano, Elisabetta Zanette

Bononia University Press

Via Ugo Foscolo 7, 40123 Bologna

tel. (+39) 051 232 882

fax (+39) 051 221 019

© 2020 Bononia University Press

ISBN 978-88-6923-611-2

ISBN online 978-88-6923-612-9

www.buonline.com

info@buonline.com

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale o parziale,
con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie
fotostatiche), sono riservati per tutti i Paesi.
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali
spettanze per l'utilizzo delle immagini contenute nel
volume nei confronti degli aventi diritto.

Progetto grafico e impaginazione: Design People
(Bologna)

Prima edizione: luglio 2020

Sommario

Presentazioni	
<i>Mirko Degli Esposti</i>	7
<i>Roberto Balzani</i>	9
Le ragioni della mostra	11
<i>Marco Beretta</i>	
MARCO BERETTA	
L'io e la scienza	13
CATALOGO DELLE OPERE	
Ulisse Aldrovandi	33
ALESSANDRO TOSI	
Un ritratto per Ulisse	35
Astronomi, astrologi e matematici	47
I medici	65
LUCA TONETTI	
I medici bolognesi	67
MARCO BRESADOLA	
Marcello Malpighi: l'osservatore "curioso" della natura	73
I chirurghi	107
PAOLO SAVOIA	
I chirurghi	109

L'Istituto delle Scienze	123
ANDREA CAMPANA Autobiografia e ritratto letterario presso gli scienziati arcadi bolognesi	125
PAOLA GOVONI Laura Bassi	131
LUCIA CORRAIN Anatomia di una ceroplasta: Anna Morandi Manzolini	136
Vita di Giovanni Domenico Cassini	191
FABIO GIUNTA Osservazione e persuasione nell'autobiografia di Giovanni Domenico Cassini	193
Giovanni Domenico Cassini. Autobiografia	205
Bibliografia	229

Autobiografia e ritratto letterario presso gli scienziati arcadi bolognesi*

ANDREA CAMPANA

Università di Bologna

Scienziati in Arcadia: così si intitolava un importante saggio di Marta Cavazza, dal valore fondativo, risalente al 1988 (Cavazza 1988); ad esso si deve una prima indagine consistente ed a largo raggio su un fenomeno riguardante la vita culturale bolognese tra '600 e '700: molti appartenenti alla Colonia Renia, locale diramazione della Accademia dell'Arcadia di Roma¹, furono scienziati, in taluni casi 'di grido'. Un paio tra gli stessi fondatori della Colonia erano scienziati di professione: il medico e anatomico Pietro Nanni (nome arcadico Genisco Lerneo, Capugnano 1675-Bologna 1717) e – soprattutto – Eustachio Manfredi (Aci Delpusiano, Bologna 1674-1739), personalità che sarebbe divenuta negli anni a venire assai notevole, a livello nazionale e internazionale, per i risultati conseguiti in poesia, matematica e astronomia. Prima ancora di entrare in Arcadia, Manfredi, “continuatore illuminato della tradizione galileiana e baconiana della scuola bolognese” (Bergamini 1988, p. 61), aveva dato vita in casa propria all'Accademia degli Inquieti (1691), antesignana del cittadino Istituto delle Scienze; fu poi lettore all'Università, prorettore al Collegio Montalto e astronomo dell'Istituto (a partire dal 1711). Limitò la sua attività poetica alla gioventù, producendo rime che furono a lungo celebrate; assieme all'allievo del Montalto Agostino Gobbi, allestì un'antologia della poesia italiana fra le più incisive nel XVIII secolo (Gobbi, Manfredi 1709-1711).

L'interconnessione tra letteratura e scienza era una cifra distintiva del gruppo arcadico bolognese²:

Tra i circa duecento personaggi che nel corso del Settecento si fregiarono del titolo di 'pastori' della Colonia del Reno dell'Arcadia, almeno una trentina sono classificabili come scienziati professionisti o comunque appassionati cultori di scienza: medici con interessi scientifici più vasti – pratici, come Gregorio Malisardi, Lodovico Bianconi, Angelo Rota, oppure altresì titolari di qualche materia medica all'Università o all'Istituto, come Pietro Nanni, Paolo Battista Balbi, Gaetano Fattorini, Gioseffo Pozzi –, professori di matematica, fisica, architettura militare, storia naturale all'Università e/o all'Istituto delle Scienze, come Eustachio Manfredi, Fernando Antonio Ghedini, Laura Bassi, Pio Fantoni, Lodovico Montefani Caprara, Castore Montalbani, Giuseppe Davia, Alfonso Bonfioli-Malvezzi, Gregorio Casali-Paleotti, Pietro Colliva, Luigi Palcani Caccianemici, e naturalmente Francesco Maria Zanotti [...]. (Cavazza 1988, p. 436)

Come sappiamo, l'attività all'interno delle accademie, fra '600 e '700, imponeva proce-

dimenti condivisi di rappresentazione e autorappresentazione dei singoli membri o delle accademie nel loro complesso: l'Arcadia si inserì a pieno in questo quadro, rinsaldando ancor di più simili procedimenti, specie tramite l'uso massiccio di sillogi poetiche di gruppo. Nella Bologna arcadica, nel periodo che riguarda da vicino la nascita e il rapido affermarsi dell'Istituto delle Scienze (dall'anno della sua fondazione, 1711, fino alla fine del secolo)³, sono frequenti le raccolte collettive "in onore di" o "in morte di", riti sociali (per certi aspetti veri e propri 'riti di passaggio') nei quali l'intera comunità esaltava qualche illustre membro, per motivi apparentemente letterari o scientifici, ma sotterraneamente anche ideologici e politici, e ne costruiva un'immagine da tramandare ai posteri, imprimendole una propria *sphraghis*. Pensiamo alle raccolte in morte di arcadi-scienziati come Manfredi (Manfredi 1748) o, più tardi, Francesco Maria Zanotti (Zanotti 1778a), altra personalità di spicco della cultura italiana primo-settecentesca. Francesco Maria (Orito Piliaco, Bologna 1692-1777) fu poeta, filosofo e fisico, il primo a spiegare, a Bologna, i vortici di Cartesio e le teorie di Newton sulla luce e sui colori: coordinò gli esperimenti col prisma effettuati dal giovanissimo Francesco Algarotti (Venezia 1712-Pisa 1764), allievo suo e di Manfredi. All'interno dell'Istituto delle Scienze ebbe un ruolo di assoluta preminenza, prima in qualità di bibliotecario, poi di segretario, infine di presidente: fra le sue opere di più solido valore letterario, si contano un dialogo diegetico, *Della forza de' corpi che chiamano viva* (Zanotti 1752), e un' *Arte poetica* suddivisa in cinque ragionamenti (Zanotti 1768; cfr. ora Campana 2020). Alla morte di Manfredi e di Zanotti, un plotone di poeti, a loro volta professionisti del sapere o protagonisti della scena politica, cesellò medaglioni commemorativi collegiali, che sonetto dopo sonetto e canzone dopo canzone indicavano – seguendo un consolidato stereotipo – le maggiori benemerenze del defunto (scoperte, incarichi, principali teorie, ecc.), il quale finiva per venire laicamente santificato sul piano morale: queste operazioni miravano infatti a sottolineare che Manfredi e Zanotti erano stati, oltre che buoni poeti e buoni scienziati, anche buoni cattolici e buoni sudditi.

I ritratti letterari collettivi spesso riguardavano l'ingresso di un neofita nella comunità dei dotti, altro rito di passaggio essenziale in *ancien régime*: sancivano quindi il pubblico riconoscimento dell'accettabilità etica e della preparazione del debuttante, con funzione quasi di investitura ufficiale. Memorando, in questo senso, è il caso di Laura Maria Caterina Bassi Veratti (Laurinda Olimpiache, Bologna 1711-1778), scienziata (nei campi della fisica, dell'algebra e della geometria) e poetessa, che dal 1732 tenne la cattedra di filosofia universale all'Archiginasio e dal 1776 l'insegnamento di fisica sperimentale all'Istituto delle Scienze, succedendo a Paolo Battista Balbi (Jalsindo Coralbo, Bologna 1693-1772). Per la laurea della Bassi vennero allestite due raccolte, *Rime per la famosa laureaazione* [Cat. 83], d'area cittadina (Bassi 1732a), e *Rime per la conclusione filosofica*, d'area extra-cittadina (Bassi 1732b), molto interessanti anche per gli studi letterari di genere. Nelle *Rime per la famosa laureaazione* si annoverano componimenti di illustri arcadi della Renia, fra i quali Ghedini (con quattro testi!), Flaminio Scarselli, Giampietro e Francesco Maria Zanotti, ma anche, al di fuori della cerchia della Renia, di un intellettuale del calibro di Algarotti, che saluta nella Bassi la divulgatrice di Newton

e dell' *Opticks*, come si legge nel sonetto *Ombra del gran Britanno* o nella canzonetta *Non la Lesboa*, della quale riproponiamo qui uno stralcio (vv. 31-48):

[...]
Donzella ombrata
Del sacro alloro,
Premio a le dotte fronti, in verde età,
Chiara di Felsina
Illustre Figlia,
Che il quinto lustro aggiunto anco non hà.
 Ricca miniera
Inesauribile
Di nuovo, oltramarino, alto saper,
O del Sol corra,
O de l'argentea
Luna i ritorti, fulgidi sentier,
 O de l'Oceano
L'infaticabile,
E sinüoso spieghi alterno error,
O de l'aurata
Luce settemplice
I varioardenti, e misti almi color
[...]
(Algarotti in Bassi 1732a, p. 24)

A volte un *senior* introduceva un suo protetto nel mondo delle raccolte collettive (quindi, *ipso facto*, nell'alta società) scrivendo in sua vece un componimento: ciò accadde con il sonetto *E Teco del pensar la nobil arte*, scritto da Manfredi "in persona del conte Francesco Algarotti, allora giovinetto, che volle onorare l'addottoramento di Eustachio Zanotti", figlio di Giampietro (Manfredi 1748, p. 92). Manfredi 'presentava' così all'ufficialità nobiliare e borghese il proprio rampollo, che in virtù della reputazione del presentatore non poteva venire attaccato, criticato o trattato con diffidenza, ma solo accolto positivamente. Nel caso di Algarotti, queste dinamiche di *patronage* esercitato attraverso la poesia risultano molto evidenti: le sue *Rime* vengono curate nel 1733 niente meno che da Giampietro Zanotti (Algarotti 1733); a sua volta, l'anno successivo, il giovane scrittore-scienziato veneziano cura l'edizione delle *Rime* di Francesco Maria Zanotti (Zanotti 1734). Nel primo di questi volumi, il riconoscimento pubblico è garantito al giovane esordiente dal curatore, rinomato arcade (Trisalgo Larisseate) e segretario della bolognese Accademia Clementina; nel secondo, invece, dall'impegno che il giovane stesso ha profuso nel curare i testi del proprio maestro (consenziente all'operazione, s'intende).

Altre volte il ritratto non era opera di una collettività ma di un singolo. In questo caso, poteva

incarnarsi nel diffuso genere della *Vita*: ricordiamo, a questo proposito, le *Vite* di Marcello Malpighi (in italiano) e di Francesco Vittorio Stancari (in latino) scritte entrambe da Manfredi (Manfredi 1708 e 1713), oppure la *Vita* dello stesso Manfredi scritta da Giampietro Zanotti (Zanotti 1745). Proprio questa biografia, pubblicata dopo la morte di Manfredi, risulta molto interessante, poiché vi emerge in maniera chiara la volontà di esibire al pubblico l'effigie di un borghese assunto ai più alti gradi istituzionali, talmente ragguardevole da ricevere un "funerale di Stato" (ivi, pp. 60-62). Diversamente, il ritratto poteva incanalarsi nell'altrettanto diffuso genere dell'*Elogio* (sul quale si veda, per i secoli XVII-XVIII, Capaci 2000): a mo' di esempio, possiamo richiamare all'attenzione l'elogio di Manfredi pubblicato da Francesco Maria Zanotti in una prestigiosa sede editoriale, le "Osservazioni letterarie" di Scipione Maffei (Zanotti 1739). Più rari, anche se non meno significativi, i ritratti svolti in forma poetica: celebri furono, all'epoca, quelli di Appiano Buonafede, fra i quali è opportuno citare, per il nostro campo d'indagine, almeno il sonetto-ritratto dedicato al solito Manfredi, investito del ruolo di difensore della intellettualità italiana contro lo strapotere della cultura d'Oltralpe, inglese, francese o tedesca:

Ecco l'Eroe, che dell'età d'Augusto
In se racchiude i memorandi spirti,
E d'Italia sostiene l'onor vetusto.
Dunque perchè nell'Italiane bocche
Suonano sol que' nomi alpestri, ed irti,
Kepler, Huyguen, Nevvton, Leibnitz, e Locche?
(Buonafede 1745, p. 207)

Buonafede ideò ritratti poetici anche di altri scienziati gravitanti attorno a Bologna, vale a dire Cardano, Aldrovandi, Cassini e Guglielmini (ivi, rispettivamente pp. 106, 20, 115, 170).

È evidente che in questa produzione non trapela pressoché mai l'Io autentico del celebrato, che doveva essere molto diverso dall'Io reso ufficiale. Di norma, i biografati ricontrollavano, modificano e approvavano i profili che venivano scritti sul loro conto: Zanotti lo fece – ne abbiamo certezza documentale – con la biografia approntata su di lui dal Fabroni per l'impresa delle *Vitae Italarum* (Zanotti 1857, pp. 6 ss.). Inoltre, vi era una sorta di controllo incrociato, reciproco, sulle scritture biografiche: i singoli ritratti, prima di andare ai torchi, venivano sorvegliati da colleghi e amici, che in bozze – su espressa richiesta dei biografi di turno – dovevano limare e cassare quelle parti del testo da loro ritenute inesatte o inappropriate; Morgagni e Manfredi, pregati di fare ciò dall'autore, corressero in più punti la storia dell'Istituto delle Scienze stesa da Zanotti per il primo tomo dei *Commentarii*, contenente molti dati personali dei membri dell'Istituto (cfr. Manfredi 1964); Zanotti dal canto suo, pregato da Fabroni, corresse a fondo la vita di Jacopo Bartolomeo Beccari che Fabroni aveva messo insieme in vista sempre del suo *magnum opus* (Zanotti 1857, pp. 15 ss.).

Non dicono molto, sul versante dell'interiorità e dell'intimità, neppure i sonetti di corrispondenza, dove la forte modellizzazione del dettato in senso petrarchistico è alta e rende astratto ogni resoconto di eventi ed affetti, senza lasciare di fatto alcuno spazio alla confessione: tali sonetti restano ugualmente degni di nota, perché qua e là possono riservare spigolature autobiografiche utili alla ricostruzione dei fatti (nella corrispondenza poetica fra Algarotti e Francesco Maria Zanotti, ad esempio, è documentato un viaggio di quest'ultimo a Venezia; cfr. Algarotti 2009, son. XXVII e commento).

Più rilassate – anche perché meno pervasivamente modellizzate – sono le lettere contenute nei carteggi non pubblici, nei quali i grandi protagonisti della scena si tolgono la toga e si abbandonano, talvolta, a “minchionerie” (parola ricorrente negli epistolari dei bolognesi del tempo; cfr. *Lettere familiari* 1820, *passim*), ossia a scherzi, a battute, al racconto di aneddoti salaci e a volte galanti (senza mai trascendere, però). Manfredi, in particolare, sapeva abbassare il tono comunicativo e cedere a tocchi spiritosi, con eleganza; quando è lontano da Bologna e scrive al suo caro amico e compare Giampietro (Zanotti), gli raccomanda di non divorare tutti i suoi prosciutti e le sue mortadelle, approfittando della sua assenza:

Ma diavolo! voi mi volete portar via quel prosciutto, e quelle mortadelle. O che diluvio! Scrivo alle sorelle che proveggano, se sono a tempo. Ma purtroppo sarà fatto il colpo; ed io qui m'andava consolando e sostenendo con la speranza di assaggiarne pur un poco al mio ritorno. O fallaci umane speranze!

(Lett. da Roma del 24 apr. 1717; *Lettere familiari* 1820, I, pp. 30-31)

Ma il prosciutto l'avete voi mangiato? e quelle sei mortadelle ancora? non v'è più speranza che io ne ritrovi costì un saggio al mio ritorno? O dura condizione d'un povero ministro pubblico! O mie malamente spese fatiche in prò della patria! O inaudita crudeltà d'un compare!

(Lett. da Roma del 14 sett. 1717; *ivi*, I, p. 34)

Nei carteggi più privati emergono tratti veramente autobiografici, lasciati fuori dalle scritture destinate alla diffusione, e talvolta ardui da decifrare: molto interessante, a questo proposito, la richiesta di licenze per la lettura dei libri proibiti avanzata da Zanotti per conto di un non precisato “amico” e del nipote Eustachio in una lettera ad Antonio Leprotti del 3 marzo 1728 (Zanotti 1902, pp. 64-65). Ma in carteggi di questo tipo – dato per noi ancora più rilevante – emergono anche tratti intimi: in numerose lettere a Morgagni, Zanotti parla del proprio carattere dolorosamente malinconico, che lo tiranneggia e lo getta spesso in una totale distonia, costringendolo a chiudersi alla realtà e agli altri; questo carattere viene però vistosamente smussato e ridotto a poche righe da Zanotti nell'autobiografia realizzata su invito di Giovanni Fantuzzi (Zanotti 1778b, p. 54): nel passaggio dalla sfera privata a quella pubblica, gli scienziati di questo periodo avvertivano l'imperativo categorico di normalizzare i loro profili, espungendo da essi tutti i dati intimi, scomodi o potenzialmente compromettenti, presentan-

dosi secondo i canoni dell'ufficialità di antico regime (come fedeli dello stato e della Chiesa di Roma) e tenendo il *focus* esclusivamente sulla carriera negli studi o nelle istituzioni, senza sconfinamenti nell'illecito (si pensi solo all'atteggiamento tenuto da molti scienziati, in Italia, nei primi anni del '700, nei confronti del newtonianismo, un credo scientifico spesso serpeggiante ma per lo più tenuto nascosto dai suoi cultori, fra le mura delle accademie e degli *studia*, in una sorta di nicodemismo filosofico)⁴. Scrivendo biografie o autobiografie, si preferiva ricalcare, in altre parole, il modello della "vita" autorizzato dalle istituzioni principesche, esattamente perimetrato e regolamentato da prescrizioni e limitazioni in fatto di stile e di contenuto (*exempla* ideali potevano essere, in questo senso, le copiose *Vite degli Arcadi* sovrintese fra 1708 e 1727 dal Crescimbeni).

Siamo ancora lontanissimi, con l'Arcadia primo-settecentesca, dalla dimensione autobiografica romantica, che sarà portata in Italia come un vento nuovo (e furioso) da Alfieri, il quale nella introduzione alla propria *Vita* affermerà: "ingenuamente confesso, che allo stendere la mia propria vita inducevami, misto forse ad alcune altre ragioni, ma vie più gagliarda d'ogni altra, l'amore di me medesimo" (Alfieri 2004⁷, p. 49). Alfieri centerà tutto il *récit* sul proprio io più nascosto e passionale, e confiderà segreti fino a poco prima inconfessabili (come l'attrazione da lui provata in fanciullezza per i frati novizi della chiesa del Carmine di Asti), in una sorta di nuovo patto con i lettori. Ma gli scienziati-arcadi di cui ora parliamo restano ben al di qua di questa rivoluzione.

NOTE

* Anticipo qui alcune ricerche esposte in una relazione da me tenuta al convegno *Scienza e arte a Bologna: forme di autorappresentazione tra Rinascimento e prima età moderna* (Biblioteca Universitaria di Bologna, 15 gennaio 2020). La relazione è attualmente in corso di stampa.

¹ L'Arcadia romana venne fondata nel 1690; la Colonia bolognese nel 1698.

² Per uno sguardo più approfondito su tale gruppo e sull'ambiente nel quale si mosse, vedi *Colonia Renia* 1988 e Campana 2018.

³ Sulla storia della scienza a Bologna a cavallo fra '600 e '700 e sull'Istituto delle Scienze cfr. *Anatomie accademiche* 1986-1993 e Cavazza 1990.

⁴ Su questo aspetto cfr., per il *milieu* bolognese, prima di tutto i capisaldi *Anatomie accademiche* 1986-1993 e Cavazza 1990, entrambi *passim*; in secondo luogo, anche De Zan 1984 e Magnani Campanacci 1989.